

I tempi di san Francesco

Ogni uomo è figlio non solo di suo padre e di sua madre, ma anche del tempo in cui è nato, vissuto e morto. Questo, ovviamente, vale anche per i santi: non si può capire la loro opera, il loro pensiero se non comprendendo anche i tempi nei quali sono vissuti e hanno operato. Se questo non avviene, si creano dei clichè agiografici che non rendono giustizia, anzi sono fuorvianti, alla vita e all'opera di un santo. La bibliografia su san Francesco è sterminata. Tra i molti studi che si occupano dei tempi in cui Francesco ha operato, ne segnaliamo tre che hanno la caratteristica di essere scritti da laici, cioè da non ecclesiastici, a testimonianza dell'interesse che suscita la figura di Francesco.

MICCOLI, *Francesco d'Assisi, realtà e memoria di una esperienza cristiana*, Torino, 1991

VAUCHEZ, *Francesco d'Assisi*, Torino, 2010

GRADO GIOVANNI MERLO, *nel nome di san Francesco. Storia dei Frati minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*. Padova 2012 (II ristampa)

Panorama politico e sociale alla fine del sec. XII e primi decenni del sec. XIII

Secondo una suddivisione, comunemente accettata, i secoli XI-XIII formano il *grande medioevo*, cioè il periodo ritenuto più importante e produttivo dell'età di mezzo. L'impero romano-germanico, succeduto alla disgregazione del mondo carolingio rappresenta il mondo organizzato secondo un progetto politico-religioso che trova nella chiesa l'ispirazione e il fondamento (cfr. rito dell'incoronazione). Al tempo stesso la figura sacra dell'imperatore viene ridimensionata dalla nascita dei liberi comuni in Italia, dalla ricerca dell'indipendenza pratica dei feudi imperiali in Germania, dai primi passi degli stati nazionali. Al di sopra c'è la figura del papa che si inizia a chiamare *Vicarius Christi* e non più semplicemente *Vicarius Petri* come nel primo medioevo. Inizia in questo periodo, con fortune alterne, il cammino che trasformerà l'antico *patrimonium Petri* nello stato pontificio indipendente da ogni autorità civile, prima di tutte quella imperiale.

E' un periodo di grande effervescenza e creatività culturale che ne fanno un momento essenziale nella formazione della cultura e società medievale. Se l'economia e la vita sociale e religiosa del primo medioevo era legata alla terra e ad una rigida suddivisione sociale, *clero, nobili e contadini* e vedeva nel *feudo* l'elemento giuridico-istituzionale più importante, quello nel quale la quasi totalità degli uomini nasce e moriva, dopo l'anno Mille, si assiste ad una rinascita della vita cittadina, si intensificano i traffici commerciali (pensiamo in Italia alle repubbliche marinare) il potere inizia a passare dalle mani dei nobili a quelle della nuova classe sociale emergente: *la borghesia* (uomini di legge, mercanti, artigiani...). Le antiche strutture feudali, in seguito anche al fallimento del Barbarossa di riconquistare l'Italia reintegrandola nell'impero germanico, si trasformano e nascono i liberi comuni. E' emblematica la vicenda di Firenze. Dal mille al milletrecento anche l'andamento demografico andò crescendo. Una caratteristica nell'ambito

comunale sono le *Corporazioni*, cioè libere associazioni di persone esercitanti lo stesso mestiere, che si riuniscono per ottenere vantaggi economici e politici, e costituendo una voce indispensabile nel governo cittadino. Erano suddivise in *arti maggiori e liberali*, quelle più ricche e potenti, e *arti minori* quelle che raggruppavano mestieri meno importanti e redditizi. “*Serva ordinem et ordo servabit te*” cioè, osserva le regole, sii leale con la corporazione e questa ti proteggerà.

In questo panorama associativo e di viluppo sociale ed economico, hanno un ruolo tutto particolare le università. Nel primo medioevo l’istruzione, rara e frammentaria, era impartita nei monasteri che peraltro giocarono un ruolo assolutamente particolare nel conservare e trasmettere la cultura classica. Anche le scuole vescovili, accanto alle cattedrali, ebbero la loro importanza anche se limitata. Le università, cioè non legate al monastero o al vescovo, nascono dallo spirito associativo del tempo come corporazioni fra studenti e maestri legati da un patto associativo e sempre più indipendenti dal vescovo e dal monastero. L’ingresso è aperto a tutti (studium generale, universitas..). L’antico Trivio – *grammatica, retorica, dialettica*, - e il Quadrivio- *aritmetica, geometria, astronomia, musica*- costituiscono il programma di studio e sarà merito delle università approfondire le singole materie rendendole autonome (Facultates) e iniziando a dal loro uno statuto scientifico. Sopra tutte domina la teologia a cui ogni saper è diretto (reductio artium ad theologiam) nel tentativo di trovare il punto di unità di tutto il sapere umano. Dopo tutta una serie di prove (disputae) lo studente conseguiva la *licentia ubique docendi* segno concreto di quella universalità che superava le angustie del feodum e della curtis.

La chiesa medievale

Quando Francesco nasce, (Assisi 1181) è terminato da poco più di due anni il concilio ecumenico Lateranense III (1179) dove ancora una volta si era dibattuto il problema della riforma della chiesa. Nel secolo XII, ben tre erano stati i concili lateranensi (considerati poi ecumenici) con all’ordine del giorno il grande programma della riforma della chiesa uscita, con il concordato di Worms (1122), dalla *lotta per le investiture*, nata da due visioni diverse della chiesa e del suo ruolo nell’impero e nella formazione della *societas christiana, dove il cittadino è cristiano e il cristiano è cittadino*, eccezioni a questa regola (eretici ed ebrei) sono sempre meno tollerate.

Elenchiamo qui gli avvenimenti principali che ci mettono davanti una chiesa viva e operante, pur con tutti i suoi limiti storici e spirituali. Ci servono anche a ben capire la proposta francescana evitando una lettura manichea di una chiesa corrotta e corruttrice che Francesco avrebbe tentato di riformare senza grande successo poiché il suo ideale sarebbe stato a sua volta corrotto dalla chiesa che se ne sarebbe servita per conservare il suo potere.

Lotta per le investiture. Con questa espressione si intende il lungo contrasto tra la chiesa e l’impero per le nomine dei vescovi (e anche degli abati) e sul loro ruolo nella società e nella chiesa, che al di là delle distinzioni teoriche, nella prassi e nella mentalità del tempo, significavano quasi la stessa realtà. Furono gli imperatori sassoni a conferire ai vescovi il potere civile su un dato

feudo spesso elevando ad una istituzione giuridica una prassi già in atto che vedeva nel vescovo un ruolo politico e non solo spirituale. Senza scomodare la *audientia episcopalis* del 319 di costantiniana memoria, il ruolo politico del vescovo, in occidente, risale spesso alle invasioni barbariche quando rimaneva spesso l'unica autorità nello sgretolarsi delle istituzioni imperiali romane. A molti sembrò naturale questa evoluzione: dal fatto al diritto, che per l'imperatore aveva tra l'altro il vantaggio di non veder nascere dinastie rivali. Fu principalmente nel mondo monastico che si avvertì la pericolosità di questa evoluzione che *secolarizzava* il ministero episcopale e sacerdotale. E da lì partì il segnale di una riforma che conobbe momenti aspri e drammatici (Canossa), ma che liberò la chiesa dall'ingerenza laicale che rischiava di fare dell'ufficio ecclesiastico un ufficio civile. Non mancano anche elementi discutibili nella cosiddetta riforma gregoriana: una estensione del primato del papa, fino a farne quasi l'unico vescovo della chiesa e la sottovalutazione delle chiese locali (*dictatus papae*) e una certa monasticizzazione della chiesa stessa.

Ecclesiologia medievale. *Sancta Mater Ecclesia* è forse l'espressione che più di tutte caratterizza la fede ecclesiale dell'uomo medievale. Figli della madre Chiesa, tutti, imperatore compreso. La chiesa è l'immenso grembo nel quale il cristiano viene generato e deve rimanervi se vuol essere salvo " *extra ecclesiam nulla salus*". Gli eretici che sono usciti devono, con le buone o con cattive, esservi ricondotti. Questa madre ti accoglie appena nato con il battesimo, (*cosa chiedi alla chiesa di Dio? la fede..*) ti accompagna con i suoi sacramenti, con i suoi ritmi liturgici (anno liturgico), con le sue celebrazioni, le sue domeniche e feste con il riposo prescritto. Con la sua presenza santifica in qualche modo tutta l'attività umana compresa quella ricreativa (pallii, tornei in onore dei santi...). Con la sua liturgia delle ore consacra il tempo quotidiano, con le sue campane scandisce il fluire del tempo conferendogli sempre un significato religioso (Ave Maria, l'ora di notte... ma anche avvenimenti che riguardavano la vita della comunità (campane a gloria...campane a morto.. non si tratta di semplici comunicazioni, ma notizie rese sacre). Santifica l'amore umano (matrimonio) impone l'educazione cristiana dei figli. Consola il dolore con la sua unzione degli infermi e chiude gli occhi nella speranza ai defunti consegnandoli al Padre della misericordia: *parti da questo mondo anima cristiana....* Tutta questa visione si inserisce bene nella civiltà agricola e feudale dell'alto medioevo con i suoi ritmi legati ai cicli naturali dell'agricoltura, anche questi santificati dalla chiesa (quattro tempora, rogazioni...) E sarà la rottura di questo equilibrio feudale-rurale che costituirà l'inizio di una nuova epoca. " *Tempo della chiesa e tempo del mercante*" (J. Le Goff). Nuovi ritmi, nuove esigenze, nuova concezione del tempo e dello spazio esigono nuove strategie ecclesiali e sarà l'ordine francescano (non solo ovviamente..) fondato dal figlio di un mercante, a farsi carico di questa nuova realtà uscendo dalla struttura feudale e territoriale cercando una sintesi fra questi mondi. Da una parte l'eremo e dall'altra la presenza in città.

E' assai viva anche l'esigenza di una riforma della chiesa: *ecclesia semper reformanda!* Esigenza che mette in luce la dialettica profonda del cristianesimo e l'età medievale non fa eccezione. La consapevolezza, cioè, che ogni realizzazione storica del cristianesimo non ne esprime tutta la carica spirituale ed è condizionata dalle circostanze storiche, ma dall'altra parte sono proprio queste che rendono possibile il realizzarsi del cristianesimo. Teniamo presenti tre filoni di pensiero e azione certamente intersecati fra loro.

Rapporto conflittuale fra chiesa e stato: fra la chiesa e l'impero, fra la città e il feudatario ecclesiastico, tra il podestà e il vescovo. I due poteri non riescono a convivere fra loro nella ricerca della legittimità della propria origine (teoria delle due spade, della plenitudo potestatis ecc..)

Ecclesiologia di vertice: cioè di accentramento nelle mani del papa di ogni potere ecclesiastico. Se questo era stato utile nella lotta per le investiture, il suo protrarsi e svilupparsi rischiò di esasperare il vertice della chiesa a danno di tutto il corpo. Con Innocenzo III e i suoi immediati successori si arrivò al vertice della teocrazia medievale. Le parole dell'incoronazione papale sono emblematiche “..padre dei principi e dei re, rettore del mondo, vicario in terra del Signore Nostro Gesù Cristo...”

Istanze e tentativi di riforma: la discussione attorno a questi punti favoriranno la riflessione teologica sulla natura della chiesa e su i suoi poteri, che è all'origine di quello che dalla fine del medioevo in poi sarà il trattato “de ecclesia” Qui ricordiamo soltanto il concilio Lateranense IV (1215) il più grande e il più numeroso di tutto il medioevo con i suoi decreti di riforma e rivitalizzazione della vita cristiana, ma anche le sue contraddizioni e i suoi nodi irrisolti.

Movimenti religiosi e intellettuali. Il secolo XII è un secolo di grande rinascita in tutti i campi: filosofia, diritto, arte, letteratura... è una fioritura di nuove energie e potenzialità che matureranno nel secolo XIII. Qui limitiamoci alla fondazione delle università che anche nel campo ecclesiastico esprimono nuovi tempi ed esigenze nuove. Ricordiamo le grandi figure di sant'Anselmo di Aosta e di Abelardo.

Nasce la teologia come scienza e si prepara la rilettura cristiana di Aristotele. Un metodo nuovo, nato nella scuola (università) e perciò detto scolastico sostituisce il commento a testi patristici che formava la precedente teologia. Un metodo nato dalla dialettica che enuncia una tesi, spesso in forma interrogativa, ne elenca le risposte, le obiezioni e rispondendo in maniera sistematica e puntuale: “ Utrum Deus sit (se Dio esiste) videtur quod non (sembra di no, si riportano le motivazioni per cui sembra che Dio non esista) sed contra est (le opinioni per le quali Dio sembra esistere) respondeo (cioè la personale opinione del professore), ad primum..ad secundum (si risponde ad una ad una alle opinioni sopra espresse.

Ma accanto alle nuove esperienze teologiche, continua e si approfondisce la grande tradizione agostiniana presente soprattutto nei monasteri che coltiva l'aspetto affettivo-esistenziale della fede e della teologia. Ricordiamo la scuola agostiniana di San Vittore con il suo misticismo (Ugo e Riccardo di san Vittore) che negli epigoni assume una nota antintellettualistica, fino a considerare l'atto di fede sotto l'aspetto affettivo trascurando (e negando) ogni altro apporto intellettuale. il “ Più equilibrato l'itinerario spirituale-psicologico “*De diligendo Deo*” di san Bernardo e l'inno che ne esprime tutta la carica spirituale, anch'esso nato in ambiente bernardiano, “*Jesu dulcis memoria*” Sarà il mondo francescano ad ereditare e sviluppare la tradizione agostiniana con san Bonaventura e gli altri maestri francescani.

Nuovi Ordini Religiosi: dopo la grande riforma cluniacense, centro propulsore della riforma gregoriana, la regola benedettina, che rimane sempre la base ispiratrice, conosce nuove ed

interessanti *riletture*. Anche la vita eremitica viene rinnovata dai Camaldolesi (1025) e dai Certosini (1084). I Vallombrosani (1039) lottano contro la simonia e la corruzione del clero. Molto importante è la riforma benedettina detta cistercense (dal luogo cistercium) e che ha il san Bernardo Abate (1090-1153) il suo più illustre rappresentante. Anche il clero secolare si riunisce in una vita comune per motivi liturgici e pastorali: sono i canonici regolari. Ricordiamo qui i Premostratensi fondati da san Norberto (+1134) Altri ordini molto importanti ed esistenti da tempo come i Carmelitani e gli Agostiniani ricevono nei primi decenni del XIII sec. La loro configurazione definitiva e la loro approvazione. I Servi di Maria, fondazione fiorentina, sono praticamente, contemporanei di san Francesco. L'ordine più celebre è quello dei Predicatori, i Domenicani, fondati da san Domenico (+1221) e che hanno come scopo la predicazione del vangelo rivolta a tutte le classi sociali. Vengono approvati il 22-12-1216 da Onorio III da poco succeduto ad Innocenzo III, i due papi che incontreranno san Francesco. Accanto a queste figure maschili sono assolutamente importanti molte figure femminili come espressione del mondo monastico benedettino, sia dei vari ordini ricordati. Ma sono presenti anche donne laiche che non vivono in monastero, ma si aggregano in maniera spontanea e autonoma. Il presente testo è solo un elenco, ma lascia intravedere una vitalità ecclesiale e la necessità di una riforma.

Movimenti spirituali ed ereticali del medioevo. I due termini, spirituale e ereticale, sono volutamente uniti per sottolineare la complessità del problema della loro distinzione: molti di questi movimenti esprimono una necessità di rinnovamento della chiesa, ma spesso non ne forniscono una convincente ricetta e alla fine l'auspicato rinnovamento finisce in una ulteriore divisione della cristianità. Si dice spesso che l'eresia antica riguardi gli aspetti dogmatici del cristianesimo: arianesimo, monofisismo... sono al centro dei grandi concili dell'antichità cristiana. L'eresia medievale riguarderebbe invece aspetti pastorali diremmo oggi: la vita cristiana, i sacramenti, l'imitazione di Cristo, la povertà ecc. Questa distinzione è solo parziale e poco realistica. L'antichità cristiana si pose da subito i problemi *pastorali* che sono inestricabilmente connessi con quelli dogmatici: rapporto fra Scrittura e tradizione (gnosticismo e montanismo) problema penitenziale (assoluzione dei lapsi), valore del battesimo degli eretici, valore del martirio e sua ricerca (donatismo), valore dei sacramenti amministrati da ministri indegni (donatismo). Denominatore comune di queste correnti è la concezione della chiesa. E' da qui che le correnti medievali prendono l'avvio sostenute anche da elementi gnostici, dualisti e manichei, precristiani quanto si vuole, ma mai del tutto eliminati nel mondo cristiano. Con accanto l'elemento apocalittico-millennarista: Gioacchino da Fiore (+1202, Francesco ha poco più di vent'anni) “ *di spirito profetico dotato*” (Dante, par. XII)

Catari, Valdesi, Albigesi, predicatori ambulanti, visionari, contestatori pauperistici propongono una riforma della chiesa spesso unilaterale e in dura polemica con la gerarchia. Questa, dal canto suo, non seppe sempre discernere e valutare situazioni e proposte, reagendo spesso con durezza e coinvolgendo nella condanna anche elementi che erano o potevano essere positivi (vicenda valdese)

Le crociate: tralasciando aspetti socio-politici, sottolineiamo quelli religiosi. La crociata contro i mussulmani (ma non solo, Innocenzo III ne predicò una contro gli Albigesi), era considerata un cammino cristiano, un dare la vita per Cristo, un *rimettere a posto* le realtà terrene riflesso di

quelle eterne: la Gerusalemme celeste simboleggiata dalla Gerusalemme terrena riconquistata e liberata dagli infedeli. Da qui la benedizione per i crociati in partenza, le indulgenze concesse, il considerare quasi martiri coloro che morivano in battaglia perché morivano *per Cristo*. Nascita e sviluppo degli Ordini Cavallereschi.

La chiesa di questo periodo, fine del sec. XII e prima metà del XIII raggiunge il vertice del suo potere e della sua influenza nella società che cerca di modellare a propria immagine quasi dimenticando la distinzione e la differenza fra la città terrena e quella di Dio auspicandone quasi la identità. In questo vertice, come in un frutto troppo maturo, vi erano già i germi della sua crisi: l'assolutismo papale si scontra con quello imperiale, ma anche con il sorgere delle monarchie nazionali (Francia) assolute che non riconoscono nessuna autorità a loro superiore, papa compreso. I liberi comuni italiani, che si trasformeranno nelle signorie, non riconoscono più il papa come fonte della loro autorità (cfr. De Lagarde: Alle origini dello spirito laico) L'esilio avignonese e il grande scisma d'occidente sono ancora lontani, ma non così tanto da non essere in qualche modo avvertiti dalle correnti spirituali, pur nelle loro diversità, dal papa "angelico" (Celestino V) all'angelo del sesto sigillo (Apocalisse 6,12ss) che postulavano una profonda riforma della chiesa senza, però avere la forza di attuarla.